

22.03.2012 11:53 CET

## Riforma del Lavoro, il punto del Professore Michele Tiraboschi

Graziana Russo

La Riforma del Lavoro sembra essere terminata, ed il premier Monti insieme al Ministro Fornero sono decisi ad andare avanti nonostante il dissenso delle parti sociali, in particolare della Cgil che minaccia scioperi e blocchi. In un clima così infuocato abbiamo chiesto un parere sulla Riforma ad un esperto del settore, il Professore **Michele Tiraboschi**, Ordinario di Diritto del lavoro a Modena e Reggio Emilia e Direttore del Centro Studi Internazionali e Comparati Marco Biagi. Tiraboschi è stato uno stretto collaboratore del giuslavorista ucciso dalle Nuove Brigate Rosse nel marzo 2002 ed oggi è una delle voci più autorevoli in tema di diritto del lavoro e di relazioni industriali.

### **Professore, cosa cambia rispetto al passato con questa Riforma del Lavoro?**

L'esperienza del recente passato, in riferimento alle riforme del lavoro di Treu e Biagi che sono state molto complesse e contrastate, ci insegna che cambiamenti del genere hanno effetti nel medio e lungo periodo, mentre in un primo momento le differenze rispetto al passato saranno quasi impercettibili. L'insistenza sull'articolo 18, che ha una importanza relativa rispetto a tutto il resto della riforma, assume però un ruolo simbolico e rappresenta la volontà del nostro Paese di voltare pagina. Le ultime vicende dimostrano, tra l'altro, come sia terminata la stagione della concertazione e come i sindacati abbiano perso la loro capacità di influenzare, in maniera importante, le decisioni dell'esecutivo.

### **Quali sono state, secondo lei, le intenzioni del legislatore nella stesura di questa riforma?**

La ricerca di uno spirito europeo e della competitività, al fine di rendere più moderno un modello governato da regole figlie di una concezione dell'economia ormai vecchia e quasi obsoleta. Numerosi rapporti internazionali sulla competitività delle imprese dimostrano come conti di più la prassi applicativa delle regole, che le regole in sé. Il consenso che però viene a mancare dalle parti sociali non fa ben sperare, in quanto il continuo conflitto con l'esecutivo non gioca a favore degli investimenti sull'impresa del nostro Paese.

### **Il cambiamento all'art.18, tenuto conto delle modifiche apportate con la riforma del lavoro, è effettivamente in grado di rilanciare l'occupazione e la produttività del paese?**

I Paesi che stanno meglio in Europa, e che hanno visto calare la propria percentuale di disoccupati, si sono prefissati prospettive rigide che puntano soprattutto sulla ricerca, l'innovazione e la formazione. Non è detto che la libertà di licenziare possa essere un fattore positivo per la crescita della nostra economia, anzi. L'articolo 18 è solo un simbolo di questa riforma, ma nella realtà dei fatti cambia davvero poco, anche perché questo famigerato articolo è stato finora poco utilizzato in Italia, visto che il nostro tessuto imprenditoriale è caratterizzato soprattutto da piccole imprese con meno di 15 dipendenti.

### **Cosa cambia in materia di stage, ovvero la pratica contrattuale più diffusa per chi si affaccia per la prima volta al mondo del lavoro? Perché le aziende non riescono a recepirne e a sfruttarne l'effettivo potenziale?**

Uno dei punti di forza di questa riforma è il rilancio dell'apprendistato come porta d'ingresso al mondo del lavoro. Si dovrebbe investire di più sull'istituto dello

stage, del quale invece si è solo abusato negli ultimi anni, ma soprattutto che è stato utilizzato nella maniera sbagliata. Lo stage non ha regole né è controllato da chi di dovere, cioè i soggetti promotori, università in primis. Spesso lo stagista è sottopagato o non è pagato affatto ed è costretto a svolgere lavori ripetitivi e poco utili per la sua crescita professionale, anche a fronte di progetti formativi ben strutturati che dovrebbero fare da linea guida per le aziende. Auspico un maggiore controllo da parte dei soggetti promotori degli stage ed anche uno svecchiamento della mentalità aziendale che non deve vedere lo stagista come una risorsa da sfruttare bensì come un'occasione per l'azienda di crescere e migliorarsi.

### **C'è qualcosa che lei avrebbe aggiunto per migliorare la riforma?**

Questa è una riforma statalista e dirigista che lascia poco spazio alla concertazione ed alle proposte di sindacati ed alle associazioni di settore, dimostrando una totale sfiducia da parte dello Stato nei confronti delle parti sociali. Più che cambiare qualcosa, avrei puntato di più su un tipo di concertazione positiva tra esecutivo e parti sociali poiché, personalmente, ritengo che nel mondo del lavoro le leggi abbiano un ruolo secondario se non rispecchiano le reali esigenze dei lavoratori.

### **Cosa consiglia ai giovani italiani?**

Più che un consiglio vorrei mandare ai giovani italiani un messaggio di speranza. Sono cosciente del fatto che oggi il mondo del lavoro sia diventato molto selettivo e che crei non poche difficoltà soprattutto in entrata, ma chi è determinato e ci mette passione e dedizione riesce spesso a raggiungere i propri obiettivi, anche se non sempre nel breve periodo. Il mondo non si cambia con le leggi ma con l'impegno, e questo devono capirlo anche le imprese che devono scommettere di più sui giovani che rappresentano il loro futuro e quello del Paese.